

## **L'ordinamento giudiziario nelle Marche 1859 – 1861**

Dopo una breve ricostruzione storica dei fatti susseguitisi nei mesi precedenti "l'Unità" ed una analisi in termini comparativi dei due sistemi istituzionali e giudiziari - quello Pontificio esistente nel territorio marchigiano di tipo teocratico-assolutistico e quello che andrà a delinearsi con l'unificazione al Regno sabauda - questo lavoro pone l'accento in modo particolare sugli "strumenti" e "tecniche" politiche usati per arrivare ad una tale sostituzione normativa-organizzativa-istituzionale.

Gli avvenimenti storici e politici che hanno interessato il territorio marchigiano, con particolare riferimento alla fase plebiscitaria, hanno inciso notevolmente sulle modifiche apportate alle circoscrizioni provinciali con una conseguente ricaduta sull'organizzazione giudiziaria.

Gli istituti governativi dei "Commissari Regi" e delle "Luogotenenze Regionali" si presentarono nei territori degli ex Stati Sovrani come duttili strumenti affinché la legislazione e le istituzioni del Regno di Sardegna fossero estese "sic et simpliciter" ai nuovi territori annessi.

Il fenomeno di "piemontesizzazione" - termine usato da molti storici per indicare l'estensione del sistema sabauda agli altri Stati pre-unitari - è frutto di una classe politica molto attiva che non esita ad accantonare - qualora necessario - molti principi costituzionali.

I principi liberali della separazione dei poteri, dell'indipendenza e inamovibilità dei giudici - previsti dallo Statuto Albertino - nonché quello della separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura requirente - ipotizzati nella legge Rattazzi del 1859 "Sull'Ordinamento Giudiziario" - spesso restano solo sul piano teorico.

Alla "piemontesizzazione" si legano inscindibilmente altri due fenomeni, cosiddetti di "epurazione" della magistratura - cioè di sostituzione dei magistrati operanti negli Stati preunitari con altri di estrazione piemontese - e di "osmosi" - vale a dire l'esercizio contemporaneo di cariche parlamentari e giudiziarie -.

Da una approfondita analisi di dati e documenti - effettuata presso l'Archivio di Stato di Macerata e presso l'Archivio del Tribunale di Civitanova Marche - è stato possibile ricostruire come tali caratteri siano presenti anche nel contesto marchigiano.

Le Marche durante il periodo "Commissariale" vivono la stagione più "attiva" della propria storia: la reazione anti-unitaria del territorio fermano - particolarmente attaccato alle istituzioni

papali – sostenuta da una pressante campagna clericale, conduce il governo centrale ad adottare provvedimenti “improvvisi ed imprevisti” di riordino delle circoscrizioni provinciali e giudiziarie. La provincia di Camerino (territorialmente inferiore rispetto alle altre province marchigiane) verrà unita a quella di Macerata e la provincia di Fermo viene unita a quella di Ascoli. Ma mentre a Camerino il risentimento verso tale provvedimento non è forte, a Fermo la reazione da parte della popolazione locale diventa difficilmente controllabile, in quanto la provincia di Fermo era più grande di Ascoli sia territorialmente che per densità di popolazione<sup>1</sup>.

I motivi formalmente adottati dal governo centrale erano quelli della “centralità geografica”, che vedeva Ascoli come capoluogo al centro di una provincia comprendente oltre a Fermo anche Teramo. Alcuni storici sostengono che la privazione del titolo di provincia a Fermo sia legata ai risultati<sup>2</sup> plebiscitari avuti in questo territorio nonché all’attività apertamente reazionaria e anti-unitaria del Cardinale De Angelis, Arcivescovo di Fermo. Ascoli, sebbene città di secondo piano rispetto a Fermo, dava in quel momento maggiori garanzie patriottiche e risorgimentali.

Modificazioni territoriali sostanzialmente rilevanti vennero subite anche dalle province di Macerata e Pesaro Urbino a favore della provincia di Ancona che verrà notevolmente ingrandita<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Dati a confronto rilevati dalle tabelle annesse al decreto n. 568 del 6 dicembre 1860 del Regio Commissario Lorenzo Valerio che in un primo momento aveva stabilito il mantenimento di entrambe le province di Fermo e di Ascoli.

	FERMO	ASCOLI
popolazione del capoluogo	23.864 (compreso Porto San Giorgio)	16.890
comuni	47	45
popolazione totale	110.321	91.916
estimo catastale	19.137.948	12.929.333
densità di popolazione	127	75
strade rotabili	357	131

<sup>2</sup> I risultati del plebiscito negli undici comuni del mandamento di Fermo furono: 5224 si – 39 no – 6 nulli; da considerare, però, che su 9144 aventi diritto al voto, andarono a votare solo in 5.269, con un numero di astenuti pari a 3875. Conclusione: votarono soltanto il 58 % degli aventi diritto.

<sup>3</sup>

Provincia	Fino al 1853	Al 22.12.1860	
	Popolazione		
<b>Ancona</b>	174.890	257.122	(n .mandamenti da 8 a 14)
<b>Pesaro e Urbino</b>	256.067	204.039	( “ “ “ 16 a 14)
<b>Ascoli Piceno</b>	90.944	202.398	( “ “ “ 7+6 a 13)
Fermo	109.440		
<b>Macerata</b>	240.978	239.411	( “ “ “ 15+3 a 15)
Camerino	42.686		

Dati a confronto: i primi estratti da *Statistica Numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio alla fine del 1853*, in *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, Vol. XI, Stamperia della R.C.A., Roma 1858; i secondi, dal Regio Decreto 4495 del 22.12.1860 .

Macerata perse molte delle tradizioni giuridiche : in campo giurisdizionale, da Tribunale d'Appello con giurisdizione in tutte le Marche divenne sezione della nuova Corte d'Appello anconetana.

Le tradizioni istituzionali e burocratiche pontificie si presentavano profondamente difformi rispetto a quelle delineate nel progetto di unificazione. Infatti uno dei primi decreti (il n. 2 del 22 settembre 1860) emessi dal Regio Commissario Generale Straordinario per le Marche Lorenzo Valerio esprime, attraverso la sua eterogeneità, la priorità data all'organizzazione amministrativa e giurisdizionale. Scrive il Valerio nella relazione al Ministero dell'Interno: "Stimmi urgentissimo fare scomparire immediatamente la confusione dei poteri dati nelle Marche ai così detti Governatori, i quali in un territorio molto circoscritto erano ad un tempo giudici, intendenti e commissari di polizia".

I Commissari Regi - per definizione "straordinari", in quanto agiscono in virtù dei "pieni poteri" concessi loro dal governo sabauda - attraverso l'intensissima attività legislativa svolta nei brevi periodi di esercizio delle loro funzioni (nelle Marche il R. Commissario Lorenzo Valerio, in quattro mesi emanò 840 decreti, che toccavano ogni sfera: politica, sociale, istituzionale, economica), rappresentano una sorta di "Stato nello Stato".

L'assetto istituzionale giudiziario delineatosi con la "legge Rattazzi" del 1859 non subì sostanziali riforme nel successivo quindicennio di governo della Destra.

Le problematiche emerse con l'unificazione e l'estensione della "legge sull'Ordinamento Giudiziario" - vale a dire le questioni della Cassazione unica, del sistema della Giuria, della figura del Pubblico Ministero, dell'aumento incalcolato del personale giudiziario e degli uffici giudiziari, della relazione costo-efficienza della magistratura - saranno oggetto di un vivacissimo dibattito politico per gli anni seguenti l'Unità.

Le Marche, dal punto di vista strutturale - delle circoscrizioni provinciali e degli uffici giudiziari organizzati negli anni 1860-61 - manterranno immutato, sostanzialmente fino ai giorni nostri, il modello inaugurato nel periodo dell'unificazione (Fermo non riuscirà a riconquistare il grado di capoluogo di provincia - mantiene invece il Tribunale di Circondario al pari di altri capoluoghi di provincia).